

GABRIELE CIFANI

ARCHITETTURA ROMANA ARCAICA

EDILIZIA E SOCIETÀ TRA MONARCHIA E REPUBBLICA

("Biblioteca Archaeologica", 40), Roma, "L'Erma" di Bretschneider, 2008, pp. 404, ill. b/n. ISBN 978-88-8265-444-3.

Il volume, frutto di un lavoro decennale, come esplicitato nella premessa (p. 11) e nella nota iniziale (pp. 13-15), traccia un bilancio dei contesti architettonici relativi al periodo arcaico a Roma.

L'opera è strutturata in quattro parti: l'introduzione, il catalogo, lo studio della tecnica edilizia e quello delle implicazioni socio-culturali.

L'introduzione si apre con un esaustivo capitolo che ripercorre la storia degli studi e delle ricerche sui monumenti di Roma, a partire dai primi rinvenimenti del Rinascimento sino alle scoperte più recenti, che hanno permesso di conferire sostanza storica a molti aspetti relativi alle primissime fasi della città (pp. 19-39).

La svolta fondamentale si verifica, infatti, a partire dagli anni Sessanta, quando il patrimonio dei dati vede un notevole accrescimento grazie agli scavi ed alle ricognizioni intraprese sia all'interno dell'Urbe che nel *Latium Vetus* e in area medio-tirrenica, spesso su iniziativa di missioni straniere. Inoltre, il quadro documentario è stato arricchito ulteriormente negli ultimi anni grazie al ritrovamento della cosiddetta Villa dell'Auditorium, alle indagini sul tempio di Giove sul Campidoglio e al rinvenimento di strutture risalenti fino all'VIII secolo a.C. presso il santuario di Vesta, che rivestono un'importanza eccezionale non solo per la conoscenza delle fasi più antiche di Roma ma anche per la questione dell'origine e dello sviluppo di specifiche categorie architettoniche.

Auspitando la pubblicazione sistematica delle ricerche più recenti, comprese le nuove campagne di scavo avviate nelle città etrusche più meridionali, l'autore passa in rassegna la totalità delle evidenze archeologiche comprese tra il 610 e il 390 a.C., all'incirca dall'inizio del regno di Tarquinio Prisco alla presa di Veio, definendone tipo architettonico, tecnica edilizia e materiali impiegati.

L'obiettivo finale, dichiarato in questa fase forse eccessivamente *en passant*, è quello di comprendere quali siano gli elementi caratterizzanti di questa intensa stagione edilizia ed in particolare quale ruolo essi abbiano svolto all'interno delle comples-

se dinamiche della formazione della cultura artistica romana.

Esplicitate dunque finalità e metodologia (pp. 39-41), si apre la parte II (pp. 45-173), che consiste nel catalogo di centoventuno contesti edilizi, elencati secondo un ordine topografico che muove dal centro di Roma per allargarsi agli insediamenti posti sotto il suo controllo lungo le sponde del Tevere, come è indicato nelle carte topografiche riportate alle pp. 40 e 46 (si segnala qui un'imprecisione riguardante i contesti indicati negli intervalli 10-50 e 51-65, da intendersi correttamente con i numeri 40-50 e 58-65).

Le schede, particolarmente sintetiche, privilegiano il dato "oggettivo" (stratigrafia ove presente, tecniche edilizie e materiali impiegati), soprattutto là dove la documentazione è edita solo in forma preliminare o è relativa a strutture non più visibili, e sono corredate da una ricca documentazione grafica e fotografica, quest'ultima spesso a cura dell'autore stesso.

La prima sezione affronta il tema delle mura urbane (pp. 45-123), che vengono descritte muovendo in senso orario, da nord verso sud, comprendendo non solo i tratti murari ma anche tutte le evidenze ad esse adiacenti o limitrofe, come cisterne, depositi votivi e templi.

La voce più curata, data la sua complessità, risulta quella dedicata al Tempio di Giove Capitolino (pp. 80-109), con un paragrafo dedicato alle fonti, seguito dalla storia degli studi e da una sintetica annotazione riguardante il contesto geomorfologico.

Più articolata è la parte relativa alle evidenze archeologiche, con un preciso elenco dei resti, che sono analizzati accuratamente giungendo talora a proporre soluzioni planimetriche alternative rispetto agli studi più recenti (A. Mura Sommella, A. Cazella, A. De Santis, F. Lugli, C. Rosa, I. Baroni, P. Boccuccia, F. Micarelli, S. Brincatt, C. Gairdino, A. Danti, M. Albertoni, *Primi risultati delle indagini archeologiche in Campidoglio nell'area del Giardino romano e del Palazzo Caffarelli*, in *BCAR* 102, 2001, pp. 261-364).

Il catalogo prosegue con le strutture relative al cuore della Roma arcaica: le pendici del Campidoglio e il Foro (quest'ultimo, per una svista, non risulta inserito nell'indice iniziale, pp. 109-123), le pendici settentrionali del Palatino, con una incursione nell'area del Santuario di Vesta, oggetto di recenti scavi (pp. 123-147), quelle nord-orientali con la Valle del Colosseo (pp. 147-154) e l'area sud-occidentale (pp. 156-164), per concludere con un breve paragrafo dedicato al Campo Marzio, al di fuori del circuito murario arcaico.

L'analisi si allarga anche al suburbio ed al territorio extraurbano, prendendo in considerazione più di quaranta evidenze localizzate sulla sponda sinistra del Tevere, per finire con cinque siti relativi alla sponda destra, posti sotto il controllo romano (pp. 154-218).

La sezione dedicata agli aspetti tecnici analizza scrupolosamente i materiali impiegati, la localizzazione delle cave e le tecniche di estrazione, la tipologia delle murature, degli elevati, dei rivestimenti pavimentali e parietali e delle coperture (pp. 221-252). Un'unica osservazione critica si può avanzare a questo capitolo: manca infatti una documentazione fotografica relativa ai litotipi da costruzione che avrebbe potuto costituire un valido supporto per lo studio ed il riconoscimento di essi.

Nella parte IV l'autore propone una interpretazione sociologica dei dati raccolti: il suo titolo, "Edilizia e società", utilizzato anche come sottotitolo del volume, rappresenta il punto di arrivo dell'intera opera.

Il primo argomento affrontato riguarda le fortificazioni urbane (pp. 255-264). La lettura dei resti archeologici ha permesso di ipotizzare tre grandi fasi edilizie; le prime due rientrano nell'interesse di questo volume: si tratta dei periodi relativi alla seconda metà dell'VIII - prima metà del VI secolo a.C. ed alla seconda metà del VI - inizi del IV secolo a.C., che corrispondono rispettivamente alla fortificazione dei singoli colli ed al loro inglobamento in un circuito murario unitario, specchio del progressivo sviluppo dell'abitato verso il modello urbano.

A questa conclusione concorrono non solamente i dati ricavati dalle evidenze archeologiche, ma anche elementi topografici, fonti letterarie, confronti con l'ambito greco (continentale e coloniale), latino ed etrusco, supportati da informazioni fornite dall'archeologia sperimentale.

Tra contesti urbani (pp. 265-278) e contesti rurali (pp. 278-287) è suddivisa la parte di analisi relativa all'architettura domestica, sullo studio del-

la quale l'autore richiama l'esigenza metodologica di una estrema prudenza, dettata dalla scarsità dei dati e dalla irrinunciabile necessità di valorizzare quelli esistenti.

Ripercorrendo la storia dell'edilizia abitativa a Roma, a partire dalle capanne palatine, l'autore privilegia alcuni momenti, come quello che vede il passaggio dal legno alla pietra, che egli considera parte di un processo molto più complesso di quanto non si ritenga abitualmente, facendolo coincidere con il passaggio dalla capanna alla casa.

Si tratta infatti di dinamiche che implicano motivazioni socio-culturali non sempre adeguatamente tenute in considerazione, identificate con "mutamenti di auto-rappresentazione dei principali committenti, motivi economici legati alle specializzazioni d'uso di determinati materiali, influenze di gruppi culturali allogeni" (p. 269); a quest'ultimo fattore sono fatte risalire l'introduzione del modello palaziale da parte di maestranze orientali e quella della casa a vani affiancati, ispirata invece a prototipi greci.

Tra le scoperte recenti, che sembrano spesso rimanere sganciate dai processi evolutivi individuati dall'autore all'interno di ciascuna categoria architettonica e di conseguenza anche dalla ricostruzione della complessa articolazione socio-politica, poco rilievo è infatti attribuito alla cosiddetta *Domus Regia*, rinvenuta nell'area del santuario di Vesta dall'équipe di Andrea Carandini (D. Filippi, *La Domus Regia*, in *Workshop di Archeologia Classica*, 1, 2004, pp. 101-121; D. Filippi, *La Domus Regia (aggiornamenti)*, in *Workshop di Archeologia Classica* II, 2005, pp. 199-206).

Seppur edita in forma preliminare, tale struttura attesterebbe, secondo le ricostruzioni proposte dagli scavatori, un'evoluzione senza soluzioni di continuità che, a partire dalla casa a vano unico, si sarebbe sviluppata nel tipo con vani affiancati su una corte, per assumere poi i caratteri di un complesso palaziale, trasformandosi infine in una casa ad atrio. L'importanza di queste ricerche è accentuata dalla circostanza che l'intero processo si sarebbe concluso verso la fine dell'VIII secolo a.C., rappresentando l'esempio più precoce attestato finora non solo a Roma, ma anche nel *Latium vetus* e in Etruria.

Valeva la pena di ricordare in questo capitolo anche la fase I della Villa dell'Auditorium (data tra ultimo quarto del VII secolo a.C. fino alla metà del secolo successivo), che presenta vani affiancati sui tre lati di un cortile (A. Carandini, M.

T. D'Alessio, H. Di Giuseppe, *La fattoria e la villa dell'Auditorium nel quartiere flaminio di Roma*, Roma, 2007).

Affrontata in maniera sintetica la questione dei due filoni di modelli abitativi (il palazzo e la casa a vani affiancati), si passa alla trattazione di un nuovo tipo che fa la sua comparsa in epoca tardo-archaica: la casa ad atrio, considerata, a Roma come in Etruria, "la traduzione in chiave urbana dei grandi palazzi aristocratico-gentilizi" (pp. 277-278), abbandonati o distrutti proprio in quest'epoca, al posto dei quali l'aristocrazia, dovendo far fronte a tendenze isonomiche sempre più marcate, sceglie un nuovo modello di auto-rappresentazione.

Allo stesso modo, secondo l'autore, il secondo periodo della villa dell'Auditorium, datato agli inizi del V secolo a.C., caratterizzato da un edificio a corte centrale fiancheggiata da più vani, costituisce il parallelo rurale delle grandi dimore aristocratiche urbane documentate sul Palatino e in Etruria (Regae, Roselle, Gonfienti, Marzabotto), le quali, pur mantenendo alcuni elementi strutturali propri della tradizione palaziale, sono l'espressione di un'aristocrazia che l'autore, a ragione, ritiene ormai lontana dai *principes* che dimoravano a Murlo e ad Acquarossa.

Tuttavia non si può non rilevare che poca importanza è stata data all'analisi del complesso, soprattutto nelle sue connessioni con il mutato contesto socio-politico.

Gli elementi di affinità che legano i "palazzi" etruschi e la Villa dell'Auditorium (come ad esempio la tripartizione dei vani del cortile signorile con area pavimentata all'ingresso della sala centrale e la presenza delle torri) appaiono molto più robusti di quanto non sembra credere l'autore e fanno pensare ad un forte conservatorismo da parte di gruppi aristocratici.

Infatti, se la cacciata dei Tarquini ha comportato la scomparsa di antiche istituzioni gentilizie (A. Zaccaria, *More regio vivere. Il banchetto aristocratico e la casa romana di età arcaica*, Roma, 2003), questa frattura con la tradizione "etrusco-tirrenica" sembra essersi verificata in maniera più netta all'interno del contesto urbano; in ambito rurale, al di fuori delle mura cittadine, l'aristocrazia sembra manifestare un atteggiamento più legato alla tradizione.

A proposito delle residenze rurali Cifani mette a punto una tipologia basata sull'articolazione planimetrica e sulla tecnica edilizia: egli distingue piccoli edifici a un solo vano (o a due vani affiancati), strutture articolate in più vani contigui e di-

more organizzate in ambienti specializzati, disposti attorno ad uno spazio centrale.

Tale classificazione, validamente supportata da numerosi esempi di ambito etrusco, latino e magno greco, è affrontata in maniera convincente anche dal punto di vista lessicale, in particolare per la questione della nascita della *villa*, organizzata in *pars rustica* e *pars urbana*.

Anche la parte relativa all'architettura templare (pp. 287-304) è scandita a livello cronologico da tappe evolutive, che a Roma sono testimoniate archeologicamente a partire dalla fine dell'VIII secolo a.C. nel santuario di Vesta, mentre le fasi precedenti rimangono nella memoria delle fonti letterarie.

Il più antico tempio tuscanico sarebbe rappresentato dalla prima fase del tempio di S. Omobono, datata al secondo quarto del VI secolo a.C. È tuttavia con la costruzione del tempio di Giove Capitolino, un quarto di secolo più tardi, che si può parlare di tempio come di "categoria architettonica autonoma" (p. 290); la sua pianta trova un riscontro nell'architettura tombale etrusca e forse, come quella, s'ispira anch'essa all'architettura domestica, come ha sostenuto Giovanni Colonna (G. Colonna, *Urbanistica ed architettura*, in *Rasenna. Storia e civiltà degli Etruschi*, Milano 1986, pp. 369-530).

L'intera trattazione è volta a descrivere l'età dei Tarquini come un periodo di grande fervore edilizio non solo a Roma ma in tutta l'Italia medio-tirrenica. Quest'epoca viene paragonata a quella dell'Atene tirannica ed ha come cardine l'interazione tra differenti elementi culturali di provenienza etrusca, latina e soprattutto greca, che si concretizzano in modelli originali, come nel caso del Tempio Capitolino, dove si fondono appunto caratteri etruschi e greco-ionici.

La "svolta in chiave ellenizzante dell'architettura pubblica" (p. 293), oltre ad essere documentata dall'assimilazione di modelli architettonici, è significativamente testimoniata dall'importazione di precisi temi figurativi, tra i quali spicca l'apoteosi di Eracle, che assume la duplice valenza di esaltazione delle virtù individuali e di legittimazione del potere, dato che Tarquinio, tramite il padre, il corinzio Demarato, vantava la discendenza dall'eroe.

Un'altra categoria architettonica che caratterizza in maniera rilevante l'età regia è certamente quella delle opere idrauliche (canalizzazioni, pozzi, cisterne) (pp. 308-318), che seguono lo sviluppo urbanistico di numerose città mediterranee come Samo, Corinto, Atene, Agrigento e Cuma, promosso da figure tiranniche che esaltano il proprio potere at-

traverso la realizzazione di opere di *publica utilitas* (p. 319).

In questo clima appare di notevole importanza l'introduzione del sistema voltato, che in Grecia ed in Etruria non compare prima dell'età ellenistica, proprio grazie alla mediazione ionica di saperi di stampo orientale (pp. 320-323), che implica l'esistenza di artigiani itineranti.

L'autore ricorda che le fonti registrano il reclutamento di maestranze specializzate dall'area etrusca e latina. Una grande opera pubblica richiedeva infatti cospicue risorse umane; così, se per la manodopera di basso livello si ricorreva all'impiego di forza-lavoro locale, per la direzione del cantiere ci si avvaleva di architetti, che assommavano in un'unica figura conoscenze riguardanti la progettazione della struttura e della sua decorazione.

La presenza in città di architetti di provenienza all'oltreoceano ha certamente contribuito al rafforzamento del patrimonio di conoscenze degli artigiani locali, dando avvio ad una progressiva specializzazione delle arti ed alla nascita di una produzione artistica che si può definire "romana".

L'accentuato carattere multiculturale di Roma, che la connota come "città aperta", facilita l'introduzione e la rielaborazione di tradizioni in campo

artistico ed architettonico che costituiranno delle costanti dell'arte romana; basti pensare al modello del *Capitolium*, alla nascita della casa ad atrio, all'avvio del processo di definizione della *villa* ed all'impiego di sistemi voltati. Tutte innovazioni partorite dall'intensa stagione edilizia di età arcaica, caratterizzata dalla continua necessità di rafforzamento del consenso politico basato sul potere carismatico, che, al contrario di quello dinastico, fondato sulla tradizione e proprio dell'aristocrazia, ha bisogno di una legittimazione (pp. 333-337).

Il volume si chiude con una ricca bibliografia (pp. 349-383) e un comodo apparato di indici, diviso in sezioni tematiche.

In conclusione, si deve riconoscere a Gabriele Cifani il merito di avere realizzato una accurata raccolta e una precisa sistematizzazione di una grande quantità di dati, corredati da una documentazione molto scrupolosa e sovente inedita, che ha permesso di aggiornare tutte le evidenze di età arcaica presenti a Roma e nel suo territorio. Dal quadro tracciato dall'autore, Roma emerge come una città culturalmente molto ricettiva ed attiva nella rielaborazione di un linguaggio artistico originale.

Flavia Morandini

THE LJUBLJANICA. A RIVER AND ITS PAST

Edited by Peter Turk, Janka Istenič, Timotej Knific e Tomaž Nabergoj

National Museum of Slovenia, Ljubljana 2009, pp. 471, ill. ISBN 978-961-6169-64-6

Recentemente la scuola archeologica slovena – in cui spicca una nutrita schiera di giovani, che si segnalano nell'ambito di un fiorente ricambio generazionale – ha prodotto una pregevole serie di volumi, specialmente dedicati alla tarda fase La Tène e alle prime fasi romane. Nell'ordine ricordiamo di Dragan Božič, *Late La Tène-Roman cemetery in Novo mesto. Ljubljanska cesta and Okrajno glavarstvo - Poznatensko-rimsko grobišče v Novem mestu. Ljubljanska cesta in Okrajno glavarstvo*, Ljubljana 2008 ("Katalogi in Monografije" 39), seguito dal volume di Jana Horvat e Alma Bavdek su Odra [*Okra, Vrata med Sredozemljem in Srednjo Evropo - Odra. The gateway between the Mediterranean and Central Europe*, Ljubljana 2009 ("Opera Instituti Archaeologici Slo-

veniae" 17)], e per finire l'opera di Andrej Gaspari dedicata ai primordi di *Emona* ("Apud horridas gentis ...". *Začetki rimskega mesta Colonia Iulia Emona. Beginnings of the Roman Town of Colonia Iulia Emona*, Ljubljana 2010).

A questi, benché con un respiro molto più ampio, ispirato piuttosto alla storia di lunga durata, si accosta l'edizione inglese del catalogo, edita nel 2009, dell'omonima mostra dedicata ai rinvenimenti nel fiume Ljubljana, allestita al Museo nazionale di Lubiana. Ci soffermeremo qui specialmente sui contributi relativi alle età più antiche, fino all'alto medioevo, in linea con il periodo storico considerato da questa rivista.

Si può dire che il comprensorio della piana già